

Dhonielle CLAYTON

Tiffany D. JACKSON

Nic STONE

QUANDO OGNI COSA
SI SPEGNE
SI ACCENDE L'AMORE.

BLACKOUT

Angie THOMAS

Ashley WOODFOLK

Nicola YOON

Rizzoli

DHONIELLE CLAYTON
TIFFANY D. JACKSON
NIC STONE
ANGIE THOMAS
ASHLEY WOODFOLK
NICOLA YOON

BLACKOUT

Traduzione di
SARA A. BENATTI
e
SEBA PEZZANI

Rizzoli

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

Blackout © 2021 Dhonielle Clayton
“The Long Walk” © 2021 Tiffany D. Jackson
“Mask Off” © 2021 Nic Stone
“Made to Fit” © 2021 Ashley Woodfolk
“All the Great Love Stories... and Dust” © 2021 Dhonielle Clayton
“No Sleep Till Brooklyn” © 2021 Angela Thomas
“Seymour and Grace” © 2021 Nicola Yoon
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Tutti i diritti riservati, incluso il diritto di riproduzione parziale o totale
e in qualsiasi forma.

Publicato nel 2021 negli Stati Uniti
da Quill Tree Books, un marchio di HarperCollins Children's Books
una divisione di HarperCollins Publishers
195 Broadway, New York, NY 10007

Titolo originale: *BLACKOUT*

“The Long Walk”, “Made to Fit”,
“All the Great Love Stories... and Dust”
Traduzione di Sara A. Benatti

“Mask Off”, “No Sleep Till Brooklyn”, “Seymour and Grace”
Traduzione di Seba Pezzani

Il testo citato a pag 154 è tratto da *Bright Star: Love Letters
and Poems of John Keats to Fanny Brawn*,
traduzione di Sara A. Benatti

Il testo citato a pag 166 è tratto da
Dr Seuss, *Prosciutto e uova verdi*, Giunti editore,
traduzione di Anna Sarfatti

ISBN 978-88-17-15754-4

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: giugno 2021

Realizzazione editoriale: Librofficina

*Ai giovani di colore, ovunque siate:
le vostre storie, la vostra gioia, il vostro amore
e le vostre vite sono importanti.
Siete una luce nel buio.*

LA LUNGA MARCIA

Atto 1

di Tiffany D. Jackson

Harlem, 17.12

Oggi c'è da farsi venire un colpo per il caldo. Uno di quei giorni in cui succedono cose brutte. Tensioni alte quanto la temperatura spingono la gente a fare gesti stupidi, in una città affollata da milioni di persone. In giornate come questa, non mi trovereste all'aperto neanche morta. Sarei accoccolata in camera mia, accanto al condizionatore, a guardare film in streaming sul portatile con un tè freddo e un sandwich al tacchino. Perciò, quando le porte del treno si aprono soffiandomi in faccia aria appiccicosa dalla banchina asfissiante, ho qualche ripensamento sul nuovo lavoro.

Fuori dalla stazione, mi sorprende vedere così tanta gente in strada, con l'insegna dell'Apollo Theater scintillante sotto il sole violento. Se questo fosse il set del mio film, la giornata di riprese sarebbe finita qui, o passerei alle riprese notturne. Percorro di corsa la Centoventicinquesima con l'asfalto che mi scioglie la suola delle scarpe da ginnastica. Ho perso dieci minuti tondi a causa del treno in ritardo, ma la metro se ne frega di arrivare in orario, perfino durante un'ondata di caldo. E adesso farò tardi. Cioè, arriverò in orario,

il che equivale a essere in ritardo! Papà dice sempre: *se sei in anticipo, sei in orario; se sei in orario, sei in ritardo*. Ecco perché non me la sono mai presa comoda nei corridoi tra una lezione e l'altra e sono sempre stata la prima a sedermi al mio posto vari minuti in anticipo sulla seconda campanella. Credo che fosse per quello che piacevo a tutti gli insegnanti. Dimostrava che li rispettavo. Perfino il signor Bishop, e nessuno odiava la palestra più di me.

Quando prendo l'ascensore per salire fino all'ottavo piano, ormai ho il vestito zuppo. Non credo di avere mai sudato così tanto in tutta la mia vita. Ma hanno detto che dovevo portare i moduli prima del corso di lunedì.

Sì, il corso di orientamento delle risorse umane. Per un lavoro vero. La vostra ragazza è la nuova assistente d'ufficio presso la sede centrale dell'Apollo. È stato il mio tutor a farmi sapere del posto disponibile. Lavorare per il più celebre teatro di tradizione nera sarà una bella aggiunta per il mio curriculum, quando sarò una regista di successo.

La paga: sei settimane, tremilacinquecento dollari.

Certo, si trova su ad Harlem, a non meno di un'ora e un cambio di treno da Brooklyn. Ma mette un bel po' di distanza tra Bed-Stuy e me per tutta l'estate.

Non voglio più stare là. Non da quando... è successo. Da quando "noi" siamo diventati un lui e una lei, e poi una me.

L'email con la quale mi hanno accettato diceva di arrivare alle cinque e un quarto, e dato che è la prima volta che i miei colleghi mi vedranno, ho messo il mio nuovo vestito senza maniche giallo e azzurro, comprato grazie

La lunga marcia

ai risparmi del diploma. E sapete una cosa? Prima che inizi la scuola mi comprerò un intero guardaroba nuovo, che rispecchi la mia nuova vita mentre mi lascio alle spalle quella vecchia. Potrei perfino cominciare a presentarmi come Tam, invece che come Tammi. *Chi saprebbe la verità?* Non è che ci verrà qualcuno insieme a me, alla Clark. Sarò là... da sola.

Non sarebbe dovuta andare così, rifletto mentre mi avvicino al banco della reception. “Noi” avevamo altri progetti. Avevamo fatto promesse. Ma non esiste più un *noi*, ed è ora che impari a vivere la mia vita senza di lui.

«Ehilà, tesoro.» L'anziana signora di colore si illumina in un sorriso, con la fronte sudata. «Posso aiutarti?»

Raddrizzo la schiena e scaccio i pensieri. «Salve, mi chiamo Tam Wright. Sono la nuova stagista, e sono venuta a consegnare i moduli.»

«Bene. Fammi vedere se c'è Maureen per firmarli. Fiuuu, fa abbastanza caldo per te?»

L'ufficio è afoso e non ha finestre. Sbircio uomini e donne seduti alle loro scrivanie con abiti umidi. «Ehm... sì.»

Lei si volta e raccoglie una cartellina dalla scrivania. «Be', ho sentito che verso mezzogiorno abbiamo toccato i trentotto gradi e da allora non ci siamo più mossi da lì.»

Arrotolo le mie trecce in un alto chignon, sventolandomi il viso.

«Fa sempre così caldo qui?» Sto cercando di non andare nel panico, ma già sto pensando che di vestiti e magliette che possano tenermi fresca nel corso di un'intera

estate qua ne ho pochi. Devo avere un aspetto impeccabile. Tutto dev'essere impeccabile.

Lei mi rivolge un sorriso comprensivo. «Mi spiace, cara, è tutto il giorno che l'aria condizionata fa i capricci. Credo che...»

«Uuuh! Merda. Scusate il ritardo!» La voce alle mie spalle mi fa sussultare e irrigidire, e perfino dentro quel forno raggelo. Chiudo gli occhi e inizio a pregare.

Ti prego, fa' che non sia lui. Ti prego, Dio. Ti prego. Chiunque ma non lui.

«Ehi, tesoro. Posso aiutarti?» domanda la donna.

I suoi passi pesanti sembrano quelli di un assassino che si avvicina. Ha sempre portato scarpe da ginnastica troppo grandi per lui oppure che si rifiutava di allacciare, con le suole che schiaffeggiavano il pavimento come se a ogni passo gli stessero dando il cinque.

«Ehi! Come va? Mi chiamo Kareem...» La sua voce si spegne, poi prorompe: «Tammi?».

Mannaggia.

Alla fine apro gli occhi e ruoto su me stessa per affrontarlo. Quella pelle bruna. Quegli occhi stupendi. Non è che sia la prima volta che lo vedo. Siamo vicini di casa e abbiamo frequentato la stessa scuola. Ma è la prima volta negli ultimi otto mesi che mi trovo così vicina a lui, abbastanza vicina da sentirne il profumo, e accidenti, vorrei tanto che non avesse un profumo così buono.

«Che ci fai qui?» chiedo. Mi esce fuori un tono parecchio aggressivo, ma per un buon motivo.

Lui rotea gli occhi, voltandosi verso la receptionist come se fossi un fantasma. «Mi perdoni. Sono qui per consegnare dei moduli per l'orientamento.»

La lunga marcia

L'orientamento? No, no, no... non possiamo lavorare nello stesso posto. Non esiste!

«Un momento, siete qui entrambi a consegnare scar-toffie?» domanda lei.

«No» rispondiamo all'unisono, scambiandoci un'occhiataccia.

«Cioè, sì» diciamo all'unisono, di nuovo.

Vergognandomi a morte, mi allontano di un passo da lui e mi schiarisco la gola.

«Quello che intendo è che *io* sono qui per i moduli. Non lo so che cosa ci faccia *lui* qua.»

Kareem fa un largo sorriso. «La stessa cosa, credo.»

La donna sposta lo sguardo da me a lui, apre rapidamente la cartellina che ha in mano e dà una scorsa ai fogli. Torna davanti allo schermo del computer e si mette a leggere qualcosa con aria concentrata, mentre io scocco una rapida occhiata verso di lui. Indossa i suoi jeans preferiti (perfino con questo caldo), una polo nera e un paio di Jordan nuove. Probabilmente scarpe che *lei* gli ha fatto comprare. Mi mancano un po' le sue malconce Converse rosse e la collezione di magliette di supereroi.

Piantala, Tammi! Non ti manca proprio niente di quello scemo.

«Uhhh, solo un momento» dice la receptionist con voce incerta. «Sedetevi pure, voi due. Torno subito con Maureen.»

Mentre ci spostiamo lentamente verso la sala d'attesa, Kareem e io ci scambiamo un'occhiataccia colma di diffidenza. Spero che Maureen non ci metta troppo a venire a prendermi... mollando lui qui.